

Ninni Andriolo

ROMA «Se la situazione rimane quella di adesso l'Italia dovrebbe rimanere fuori dalla guerra». La partecipazione a *Porta a Porta* offre a Fassino l'occasione per dare uno stop al governo sull'intervento Usa in Iraq e per mettere a fuoco, nel contempo, il tema della leadership dell'Ulivo. «È Romano Prodi il candidato naturale» a guidare il centrosinistra, spiega il leader dei Ds che punta decisamente le carte dell'alleanza sull'uomo che guidò la battaglia elettorale del 1996. E lui, sostiene il segretario della Quercia, la personalità giusta da mettere in campo per sfidare Berlusconi nel 2006. O anche prima se il leader del centrodestra dovesse cedere alla tentazione di uscire dalle difficoltà imboccando la strada delle elezioni anticipate. «Oggi Prodi è presidente della Commissione europea - ricorda Fassino - quindi non sappiamo se questo suo mandato cesserà alla fine del 2004 o verrà rinnovato. Qualora non venisse rinnovato, mi pare evidente che sia il candidato naturale».

La decisione definitiva? Il segretario dei Ds fissa la data del 2004. «Ci saranno le europee, le prime elezioni generali dopo il 2001 - sottolinea - L'esito di quella consultazione determinerà come i partiti si presenteranno nel 2005 alle regionali e nel 2006 alle politiche». Se Berlusconi dovesse giocare d'anticipo? «Vedo un centrodestra in affanno su molti fronti - attacca Fassino - e credo che il presidente del Consiglio si chiedi se gli convenga durare fino al 2006...». Quanto al centrosinistra, questo «deve prepararsi a vincere in qualsiasi momento si voti».

E il segretario della Quercia traccia l'identikit del leader che può riportare l'Ulivo al governo del Paese e le sue parole descrivono perfettamente le caratteristiche di Prodi. Non parla, per il momento di ticket, ma di un candidato premier che deve raccogliere «non soltanto la più grande fiducia tra gli elettori del centrosinistra», ma deve «conquistare gli incerti e un pezzo che ha votato per il centrodestra e che, di fronte a un candidato credibile del centrosinistra, può spostare il

Il leader che riporterà l'Ulivo al governo dovrà avere la fiducia degli elettori e conquistare gli incerti

Simone Collini

ROMA Ormai è questione di ore. Questa sera deputati e senatori dell'Ulivo vareranno il regolamento che dovrà disciplinare l'attività parlamentare dalla coalizione. Saranno votati gli emendamenti alla proposta formulata dai capigruppo e presentata all'ultima assemblea, e una volta riscritto il testo con le eventuali modifiche si darà il via alle votazioni. Le urne rimarranno aperte alla Camera e al Senato per ventiquattrore: se i due terzi degli aventi diritto saranno a favore, l'Ulivo sarà la prima coalizione ad essere dotata di un regolamento.

L'esito non è comunque del tutto scontato. Perché all'appuntamento di oggi (20,30 a Palazzo Marini) mancheranno gli 11 parlamentari dell'Udeur, che ha deciso di non partecipare all'assemblea annunciando che «ogni forzatura ulteriore nella definizione di norme ci costringerà a uscire dalla coalizione». E perché se «i falchi prevarranno sulle colombe», preannuncia Pecoraro Scanio facendo riferimento all'emendamento di Artemide sugli speaker unici, i Verdi abbandoneranno la riunione. In più, ai due nodi ancora da sciogliere - portavoce unici e voto a maggioranza - se ne potrebbe aggiungere stasera un terzo: la richiesta, presentata da Achille Occhetto, Antonello Falomi, Tana de Zulueta (Ds), insieme a Marina Magistrelli, Alessandro Battisti e Albertina Soliani (Margherita), di aggiungere al regolamento «un preambolo di accompagnamento» che prevede la convocazione di una «costituente dell'Ulivo». L'obiettivo, spiegano, è quello di rinnovare e rilanciare la coalizione: «Solo una Convenzione

“ L'assenso del governo all'uso delle basi italiane è imprudente e acquiescente. La risoluzione Onu? Oggi non c'è. Valuteremo eventuali fatti nuovi ”



Attraverso le primarie consulteremo e coinvolgeremo tantissimi elettori che credono nel centrosinistra e lo vogliono vincente

Per Fassino è Prodi il candidato naturale

«I Ds non si spaccheranno e sceglieranno il leader dell'alleanza con le primarie»

proprio voto». Per vincere, ricorda ancora Fassino, «abbiamo bisogno di prendere più consensi del 2001».

Il candidato del centrosinistra «dovrà essere deciso con un larghissimo coinvolgimento della nostra gente».

E Fassino si sofferma, a questo punto, sul tema delle primarie per la scelta del leader dell'Ulivo. La de-

cisione non potrà essere presa «nel chiuso di una stanza, da una riunione dei segretari dei sei partiti dell'Ulivo». C'è bisogno, al contrario, «di mobilitare, consultare e coinvolgere i tantissimi elettori che credono nel centrosinistra e lo vogliono vincente». «Facciamoli diventare protagonisti anche nella scelta di chi ci deve guidare», organizzando

«una grande occasione di partecipazione democratica». Gli elettori dell'Ulivo, quindi, dovranno pronunciarsi «su uno o più candidati» con l'obiettivo di scegliere un nome «che in partenza abbia le migliori chance per vincere».

Seguire l'esempio degli Stati Uniti, nella sostanza. «dove gli elettori del Partito democratico e di



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Filippo Monteforte/Ansa



Tg1

La chiave di lettura del notiziario del Tg1 di ieri sera era semplicissima: la Digos ha arrestato il pericolosissimo latitante Pegna, cresce l'allarme per i pacchi bomba e gli "anarco-insurrezionalisti", il ministro Pisanu lancia l'allarme. E perché questa scaletta di notizie? Perché poi arriva Berlusconi a tranquillizzare tutti: allarme sì, miei buoni cittadini, ma state tranquilli, abbiamo espulso un sacco di immigrati, i reati comuni scendono e, oltre a tutto, adesso vi diamo il poliziotto di quartiere. Non vi basta? Ebbene, abbiamo trovato mezzo milione di posti di lavoro in più (la Fiat non conta), le pensioni sono più dignitose, le imposte sono scese, faremo anche le grandi opere. Le solite fantasmagorie berlusconiane sono state presentate dal già ex consigliere di Cinecittà, Francesco Pionati, come un discorso "a 360 gradi". Dopo questo giro di bussola, quello che Pionati non ci ha fatto sentire in diretta sono stati gli insulti di Berlusconi a un collega dell'Unità. Altra invenzione pura del Tg1: il condono fiscale sarà conveniente. Sì, certo: più uno ha evaso, meno pagherà. Questa è la vera democrazia, onesta e solidale.

Tg2

Il Tg2 fa di peggio. Fa passare l'aggressione verbale di Berlusconi al giornalista dell'Unità come una "polemica sorta con un cronista sul dopo terremoto". Il giornalista resta anonimo, le insolenze mutate in "polemica". Per il condono, Berlusconi si vanta di aver preso una decisione assai popolare: "Il 60 per cento dei cittadini è favorevole". Un capo di governo che si rispetti avrebbe detto: ma che razza di paese è questo, dove il 60 per cento non paga le imposte come dovrebbe? Pensieri obsoleti, da Quintino Sella, da Ezio Vanoni, noti sovversivi. Apprezzabile la "copertina" di Daniela de Robert sui vecchi galeotti in carcere.

Tg3

E' solo grazie al Tg3 che ci siamo goduti in diretta a quale tollerante dialettica è aduso il presidente del Consiglio. Al collega dell'Unità che chiedeva qualche lume sul futuro dei terremotati di San Giuliano, come fosse stato morso da una tarantola Berlusconi ha urlato: "Voi non siete giornalisti, siete dei mistificatori professionali". Il che, detto dal più grande cacciaballe (lo scriviamo alla meneghina per delicatezza) della storia politica italiana, risulta quasi un complimento, una medaglia al valore. Per il resto, lo scomposto presidente ha affermato che sta realizzando tutte le sue promesse con in più poliziotto e carabinieri di quartiere. Si compiaceva e mostrava, alle sue spalle, quattro incolpevoli militi con speciale divisa quartieristica. La conferenza stampa è finita così fra la pura farsa e qualche ulteriore interrogativo psicanalitico. Per quanto riguarda il condono fiscale, il Tg3 è sceso nelle pieghe del provvedimento, dimostrando che si tratta di qualcosa di più e di peggio: un colpo di spugna per i furbi e un colpo di maglio a ciò che restava dell'etica dei contribuenti onesti.

quello repubblicano vengono chiamati a scegliere il proprio candidato con le primarie». Rispondendo alle domande di Bruno Vespa, Maurizio Belpietro e Lucia Annunziata, Fassino ha parlato anche dei rapporti con il movimento no global e della non adesione dei Ds alla manifestazione organizzata sabato scorso a Genova.

«Vado alle manifestazioni quando le condivido - ha spiegato - Ne ho le scatole piene di essere giudicato in base alle mie partecipazioni ai cortei. Noi non ci facciamo giudicare da Caruso, così come noi non giudichiamo Caruso». E quanto alla Cgil, che ha aderito invece all'iniziativa no global genovese, Fassino ricorda che non si è mai permesso «di giudicare la Cgil» perché la rispetta e chiede a sua volta «di essere rispettato». I Ds, sottolinea, «non sono andati a Genova perché non hanno ritenuto che fosse una manifestazione condivisibile. Noi dobbiamo ascoltare le istanze che vengono dai movimenti. Con i no global mi dispiace, mi confronto e se le opinioni sono le stesse facciamo un pezzo di strada insieme. Altrimenti no». La Quercia? «Non si spaccherà». Sbaglia chi pensa «che se noi siamo più deboli e più piccoli il centrosinistra vince più facilmente. Il centrosinistra, infatti, ha avuto i migliori risultati dove i Ds sono andati meglio, perché hanno fatto da traino».

La guerra, infine. Un governo «imprudente e acquiescente»: questo dimostra l'appoggio logistico concesso agli Usa con la messa a disposizione degli spazi aerei e delle basi nazionali in vista di un possibile attacco all'Iraq. Fassino critica le parole pronunciate in Parlamento dal ministro Martino, ma va anche oltre. «Se la situazione fosse quella di fronte alla quale ci troviamo oggi - spiega - l'Italia dovrebbe restare fuori dalla guerra».

E se il conflitto fosse coperto da una risoluzione dell'Onu? «Lo vedremo in quel momento - replica - Io non faccio atti di fede al buio, mi limito a valutare le situazioni concrete. Bisogna vedere cosa c'è scritto nella risoluzione e sulla base di quali elementi l'Onu sarà chiamata a decidere. Ma oggi non ci sono le condizioni per giustificare un intervento armato contro l'Iraq».

Il centrodestra è in affanno, e Berlusconi potrebbe anticipare le elezioni. Dobbiamo prepararci a vincerle

Ulivo, lo strappo dell'Udeur

I parlamentari mastelliani diserteranno stasera l'assemblea sulle regole

mentari della Margherita, dello Sdi e dell'area liberal dei DS), richiede di modificare il testo base nel punto in cui si dice che i portavoce «possono» essere eletti. Alla mera possibilità, scelta dai capigruppo come punto di mediazione in grado di evitare rotture (e appoggiata dalla segreteria della Quercia, riunita ieri), Artemide vorrebbe sostituire l'obbligo. Come gli altri emendamenti verrà approvato se riscuoterà il 50 per cento più uno dei consensi. Sulla carta, sostiene il diessino Enrico Morando (che

ieri escludeva che l'emendamento potesse essere ritirato), la proposta potrebbe passare: «È stata presentata da 140 deputati e senatori, e visto che la maggioranza assoluta è di 187 parlamentari...». Se così fosse, non sarebbero da escludersi lacerazioni con i Verdi, ma anche con i Comunisti italiani e il correntone Ds.

Gli altri due emendamenti che verranno discussi e votati questa sera riguardano il quorum necessario per ricorrere al voto a maggioranza. Considerato come «extrema ratio»

quando non sia possibile raggiungere il consenso dell'intera coalizione, il voto, secondo la proposta dei capigruppo, dovrà essere richiesto dal 60 per cento dei parlamentari. Quorum giudicato troppo alto da alcuni (quanti spingono per dotare la coalizione di maggiori poteri) e troppo basso da altri (i più restii a cedere sovranità). Saranno quindi messi ai voti un emendamento che fissa il quorum al 50,1 per cento, e un altro che lo fissa al 70 per cento.

Il no dell'Udeur arrivato alla vigilia dell'appuntamento ha agitato acque che dopo due mesi circa di incontri e discussioni sembravano ormai calme. L'orientamento prevalente tra i parlamentari è quello di accettare il mandato dell'assemblea, ma c'è chi mette le mani avanti. Come il Verde Pecoraro Scanio, che avverte: «L'assemblea deve rispettare il compromesso raggiunto e noi speriamo che il buon senso delle colombe prevalga sui falchi che vogliono rompere l'Ulivo». Se dovesse venire approvata la proposta di Artemide, preannuncia, i Verdi abbandoneranno la riunione. «Il testo complessivo dell'accordo è per rafforzare la coalizione parlamentare dell'Ulivo - spiega - Se con qualche forzatura si vuole trasformarlo in partito unico dell'Ulivo, allora se lo fanno da soli. Se qualcuno vuole rompere l'Ulivo, si assuma la responsabilità politica».

il convegno

Italianieuropei e le primarie

Questo pomeriggio, alle ore 17:45 si terrà nella sala della Promoteca in Campidoglio, un incontro organizzato dalla fondazione Italianieuropei, in occasione della pubblicazione del nuovo numero della rivista della fondazione. Sarà «una discussione sulle regole da adottare per garantire che la partecipazione degli elettori alla scelta dei candidati, sempre più diffusa nelle democrazie occidentali,

permetta al centrosinistra di dotarsi di una leadership forte e coesa». Partecipano alla discussione Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Piero Fassino e Francesco Rutelli, con il coordinamento di Massimo Gaggi. La discussione è aperta al pubblico. Italianieuropei è una fondazione di cultura politica, nata nel 1998 su iniziativa di un gruppo di personalità del riformismo italiano per contribuire alla europeizzazione e alla selezione delle nuove classi dirigenti nel campo della politica, dell'impresa, dell'amministrazione pubblica e della cultura. È una istituzione di ricerca e formazione, per promuovere studi e approfondimenti capaci di alimentare la produzione di idee all'altezza delle sfide di questo nuovo secolo.

la polemica

Rizzo: Bertinotti ci candida a perdere

Il capogruppo dei comunisti alla Camera, Marco Rizzo, ha rivolto ieri un monito a Fausto Bertinotti: «Il leader del Prc insiste, dopo la mancata alleanza con l'Ulivo che ha provocato la vittoria di Berlusconi: adesso, secondo Bertinotti bisognerebbe affossare la coalizione di centrosinistra. Ma una sinistra che si candidasse da sola al governo del paese non vincerebbe mai».

Secondo il capogruppo «forse è proprio questo che vuole Bertinotti», cioè la sconfitta della coalizione, «perché ama l'opposizione per l'opposizione e perché non vuole mai assumersi delle responsabilità».

Rizzo ha aggiunto che «costruire l'unità è sempre difficile. Farla oggi tra la sinistra e il centro democratico lo è ancora di più». Ma per il capogruppo dei comunisti questa è l'unica via praticabile per vincere di nuovo, e soprattutto per battere Berlusconi.

«Cofferati - conclude Marco Rizzo - ha coraggio ma è persona altamente responsabile e quindi vuole il rilancio e non la fine dell'Ulivo. Questa è la differenza tra Cofferati e Bertinotti. E non è poco».